

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Sfille

10



Dopo averlo visto, si capisce perché sia chiamato, sulle carte topografiche e dalla tradizione popolare, soltanto «Lago»: perché rappresenta, per il suo colore, tutto quello che tonalmente sono o vorrebbero essere gli altri laghi alpini. È un esempio, un simbolo, una dimostrazione. Il colore è lo stemma dello Sfille che conferma, nel modo più evidente e persuasivo, le possibilità cromatiche dell'acqua che riesce a raggiungere, lassù, un'intensità azzurra che si muta, di continuo, in gradazioni che, pur restando fondamentalmente azzurre, creano sfumature nitide e indipendenti. Lo Sfille è, per questa sua personalissima proprietà, come un vulcano, sommerso ma non spento, che spinge fuori, invece di lava, tinte che stanno sospese nell'acqua o vengono dolcemente a galla; a volte, invece, pare che sia l'aria stessa, che a quell'altezza è già vento, a depositarle, raccolte e scelte nei suoi spazi, sulla superficie o a farle scendere, sempre dolcemente, verso il fondo.

Attorno al laghetto, la roccia forma gradinate; sono state scavate appositamente, si pensa, per permettere di assistere, seduti come in un'arena, a questo spettacolo che comincia, dove l'acqua esce dallo Sfille, con la trasparenza, che ne spiega, con sassi e tronchi, la storia sommersa, e continua con la profondità, in cui l'azzurro si allarga nelle sue mobili macchie e poi si restringe e poi nuovamente si estende quasi volesse occupare anche le sponde, lungo le quali i larici si piegano, qui e là, verso l'acqua non si sa se per specchiarsi o per bere.

Tutta l'escursione, del resto, è fatta per rendere ancora più avvincente questo spettacolo: c'è il bianco, dapprima, del fiume e poi il verde delle pozze (una zampilla come una fontana rovesciata) e poi il verde (ancora più verde) della cima degli abeti e quindi il grigio dei massi, che indicano il cammino, e infine il rosso dei rododendri che, salendo, si fa sempre più intenso (sfiorato dalla nebbia, la impregna e la colora).

Quando si arriva pertanto allo Sfille, il suo azzurro, reso ancora più improvviso dall'ultimo stretto passaggio del percorso, si rivela in tutta la sua dominante vividezza, che cancella, dopo averla abbagliata, ogni altra tinta che la circonda: anche quella del minuscolo pascolo che si apre sullo sfondo del laghetto e dà l'impressione di essere coltivato come turistico richiamo di camosci. La roccia, in un punto della riva, si accosta all'acqua quasi volesse lasciarvi cadere, uno dopo l'altro, i suoi strati: come fa la neve con i blocchi del disgelo (e si sentono, allora, dopo i tonfi, scrosci improvvisi, fantasiosamente attribuibili alla nascita, invisibile, di un altro affluente).

Bisogna spostarsi per poter cogliere tutte le variazioni di una tinta che è l'inesauribile tesoro dello Sfille; guardata dal basso, questa tinta è più liscia e più lucida (il sole, levigandola, ne amplia l'area che splende e respira, perdendo via via i riflessi che si staccano e affondano); scorto, invece, dall'alto, il blu è diviso in tanti irregolari settori, ognuno contraddistinto da un raggio che guizza, un'ombra che riposa, una macchia che ondeggia (le nuvole, sott'acqua, mutano forma e si muovono più lentamente). Ogni ora ha poi, nello Sfille, il suo azzurro, che potrebbe funzionare, in questo caso, da sicuro cronometro: c'è l'ora in cui la luce ritrova l'acqua e vi si immerge, silenziosamente, come per un sacro rito (è il momento, sempre prodigiosamente nuovo, dell'alba, che scopre e fa scoprire, per la prima volta, il mondo); l'ora in cui questa luce riemerge come una fusa sostanza galleggiante (è un brillio spalmato sull'acqua, qualche volta venato da un balenio troppo rapido per poter essere fatto di squame);

l'ora in cui la stessa luce si ritira e sembra allora che prosciughi, metro dopo metro, il laghetto per mostrare, sul fondo, il brillio diventato un solido metallo prezioso.

In ciascuno di questi momenti, la tinta dello Sfillo ha il suo magico numero da offrire: manda in scena l'azzurro polito, l'azzurro sbalzato, l'azzurro che si avvicina al viola e quello che confina, invece, con il cilestrino. Giunta poi la sera, lo Sfillo riunisce e mescola tutte le tinte proposte durante il giorno e vi aggiunge un ultimo ingrediente, ricavandone un colore che sfugge a ogni classificazione e va ammirato e ricordato senza un termine in cui si identifichi; v'è, in questo colore, il prezioso segreto di un laghetto alpino che non si accontenta, come quello descritto da Arnaldo Bettelini, di «rapire al cielo il suo azzurro».

Altri laghetti alzano il loro invito nella regione in cui si trova lo Sfillo: è una sfida nei confronti di questo suo segreto, al quale si giunge lungo un itinerario che pur non manca di cose strane: c'è una cascata che vien giù così violentemente a picco, senza però staccarsi dalla roccia, che par di udire il ronzio della corrosione; c'è un albero che è metà larice e metà sorbo e, come tale, costituisce una sosta d'obbligo a un certo punto del sentiero; ci sono le mucche che guadagnano la Rovana e si fermano, nel mezzo, spaventate da un'erba così fredda. La cosa più meravigliosamente straordinaria è però la tinta dello Sfillo, che potrebbe contenere, azzurro com'è, non una semplice acqua, ma un misterioso infuso di genziane.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Cimalmotto, ultimo paese della Valle di Campo, continuazione della Valle Rovana, che ha inizio a Cevio, in Valmaggia.

Itinerario

Cimalmotto (1405 m) – Fiùmigna (1285 m) – Alpe di Sfi (bivio a 1608 m) – Piano delle Vacche (1833 m) – Lago di Sfillo o Lago (1909 m).

Dislivello

120 m + 624 m

Durata

2 ore e 45 ore fino al laghetto, inclusa l'eventuale breve deviazione verso l'Alpe di Sfillo (1666 m)

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1291 Bosco/Gurin

1:50'000 Carta escursionistica Valle Maggia

Segnaletica

Bianca-rossa

Periodo più indicato

Giugno-ottobre

Ristoro e rifugi

Lungo il percorso non vi sono possibilità di ristoro.

A Cimalmotto c'è una pensione.

Posteggi

Possibilità di parcheggio a Cimalmotto.

Collegamenti

Cimalmotto è quotidianamente collegato da un servizio autopostale con Cevio, che si può raggiungere da Locarno con i bus della FART.

Informazioni sul laghetto

Estensione

42'000 m²

Coordinate

681,450/124,300

Posizione e forma

Situato fra rocce e larici, ha una forma oblunga e si restringe alle estremità.

Origine

Lago di circo in roccia.

Pescosità

Le specie immesse sono la trota fario, la trota iridea e il salmerino alpino (l'immissione di quest'ultimo è stata sospesa nel 1998 per l'insufficiente sviluppo della specie). Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 700 estivali.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni storiche

Campo Vallemaggia formava anticamente, con Cevio, Bignasco e Cavergno, la «Roana superior». La Valle di Campo, detta, una volta, di Cevio, costituiva una sola Vicinanza. Ebbero poi vita i comuni di Campo, Cimalmotto e Niva. Gli ultimi due furono uniti a Campo nella prima metà del XIX secolo. Campo dipendeva ecclesiasticamente da Locarno e in seguito da Cevio, al quale, diventato parrocchia autonoma nel 1513, dovette pagare, sino al 1756, un tributo annuo di tre libbre di cera alla vigilia della festa di San Giovanni Battista, compatrono della chiesa di Cevio. Sin dalla sua fondazione, la parrocchia di Campo comprese anche quelle di Cimalmotto, Niva e Piano. Le prime due divennero poi indipendenti nel 1767. La Valle Cravariola, situata in fondo alla Valle di Campo, fu a lungo contesa da Campo e dalla Valle D'Ossola italiana, alla quale venne concessa con l'accordo del 27 settembre 1874, cui si giunse dopo l'arbitrato dell'ambasciatore degli Stati Uniti.

Economia alpestre

Gli Alpi Sfilte di Dentro e Sfilte di Fuori, riattati di recente, sono caricati dalla famiglia Coppini di Cimalmotto.

Chiese, oratori e case

Don Guglielmo Buetti ha scritto che la parrocchiale di Campo, per bellezza di dipinti e ricchezza di arredi, può «gareggiare tra le più belle della Valle Maggia se non forse del Cantone». Essa risale al XIV secolo ed è dedicata a San Bernardo abate. Nel 1748, il rinomato pittore Giuseppe Mattia Borgnis di Craveggia, Val Vigezzo (1701-1767), eseguì, nel suo interno, una serie di dipinti, riguardanti particolarmente la vita di Gesù.

Tra i vari oratori di Campo, vi è quello di San Giovanni, di proprietà Pedrazzini. A Campo, dove vi sono «gravi e decorose case», spiccano i due palazzi di questa famiglia, costruiti nel 1700 da esponenti della stessa, di ritorno dall'estero dove avevano fatto fortuna. La famiglia Pedrazzini, della quale è stato pubblicato nel 1976 l'albero genealogico, ha dato al paese magistrati, uomini politici (come Gaspare, Michele, Martino, al quale si deve l'ottocentesca riforma scolastica ticinese) e finanzieri (come Giovanni, che sfruttò, con grande successo, nel 1800, miniere d'oro e d'argento in Messico). La chiesa di Cimalmotto, che sostituì quella del XVII secolo, chiamata Santa Maria del Motto, è caratterizzata, nel portico, dal grande dipinto del Borgnis che raffigura la Crocifissione.

All'interno della chiesa lavorò anche il pittore Giacomo Pedrazzi.

Demografia

A Campo v'erano, nel 1596, 300 abitanti, ridotti a 244 nel 1765. Nel 1900 se ne contavano 292; nel 1920, 253; nel 1950 (compresi quelli di Cimalmotto, Niva e Piano di Campo), 506; sono, attualmente, 65. Nel suo studio sulla Valle Maggia (1983), Bruno Donati rileva, in fatto di diminuzione demografica, che «il caso limite, probabilmente anche a livello svizzero, resta il comune di Campo, dove l'emigrazione prima e il movimento naturale fortemente negativo poi, hanno fortemente svuotato il villaggio. Il numero delle anime negli ultimi 120 anni si è ridotto del 90 per cento». Dal 1960 al 1970, Campo perse, come Cerentino, un «terzo degli abitanti» (nello stesso periodo, in tutta la Valle Rovana la popolazione «si è ridotta di un quarto»). Dal 1848 al 1855 andarono in Australia 46 abitanti di Campo, mentre 3 raggiunsero la California: si trattò del 9 per cento della popolazione.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

Lungo il percorso che porta da Cimalmotto all'Alpe Sfilte e all'omonimo laghetto, si incontrano zone dense di romice (*Rumex alpinus*) con le sue grandi foglie e la lunga spiga di fiori di tinta bruna-rossiccia. Vi abbonda anche lo Spinacio selvatico (*Chenopodium bonus-Henricus*), riconoscibile per le «palline di cera» che contraddistinguono la parte inferiore delle sue foglie. Lo Spinacio selvatico è un ottimo ingrediente per risotti e frittate.

Geologia

Sopra Cimalmotto, Luigi Lavizzari vide, nel 1849, «un talco laminare, dolce al tatto, di color verde, volgente tratto tratto al color rugginoso. In esso trovansi impiantati cristalli di actinoto, ora di un verde opaco, ora d'un bel verde translucido». Nella Valle di Campo si estraevano, nel 1800, la pietra ollare, destinata alla fabbricazione dei lavaggi, e la calce (una cava si trovava a Sfilte e, ancora attiva nel 1895, serviva ai bisogni del villaggio).

Informazioni varie

Una leggenda, riassunta da una lapide posta nel 1808 sul muro esterno della chiesa di Cimalmotto, narra che Giovanni Galba di Digione, nel 985, imperando Lottario, scappò con Pulcheria, figlia del duca di Aquitania, cercando rifugio a Cimalmotto e dando così origine, essendo francese, alla famiglia Franzoni.

Come Campo, anche Cimalmotto è minacciato dalla frana, che ha fatto dire allo scrittore Angelo Nessi: «È un paese tragico: ogni giorno si appresta a morire». Dal 1892 al 1950 il campanile della parrocchiale di Campo, per il continuo movimento di terreno, si è abbassato di 5,72 m; lo spostamento orizzontale è stato invece di 24,50 m (esso raggiunse, nel 1940, i 7 centimetri al giorno). A causa di questo movimento di terreno, è stata chiusa la vecchia strada fra Linescio e Cerentino, alla Collinasca, e aperto un nuovo tronco che, dopo 3 km, si riallaccia al primitivo tracciato. Nel 1848, v'era sotto Campo, per agevolare la flottazione del legname, una «serra» che sembrava il «porto di una città»; lunga 140 «braccia», era alta 24. Era composta di tronchi «mirabilmente legati» e di pietre.

Escursioni

Da Cimalmotto si possono raggiungere vari altri laghetti, come il Pozzöi (1955 m), il Gelato (2161 m) e l'Arnau o del Pèzz (1979 m), cui si può arrivare anche dallo Sfilte (ma il sentiero non è marcato), scendendo poi, passando dall'Alpe Arnau e da Francia, a Niva (955 m). Classica è la traversata che da Cimalmotto porta, attraverso il Passo Quadrella (2137 m), nella Valle di Bosco e quindi a Bosco/Gurin (1503 m). Da Cimalmotto si arriva anche, per il Passo della Cavegna (1978 m) e l'Alpe Porcaresc (1796 m), a Vergeletto (909 m).